

<b>Zeitschrift:</b>	Quaderni grigionitaliani
<b>Herausgeber:</b>	Pro Grigioni Italiano
<b>Band:</b>	71 (2002)
<b>Heft:</b>	4: La montagna
<b>Artikel:</b>	La ricerca sul discorso alpino : un manifesto del 1742 in favore della "selvatichezza" e tre interrogativi
<b>Autor:</b>	Mathieu, Jon
<b>DOI:</b>	<a href="https://doi.org/10.5169/seals-54527">https://doi.org/10.5169/seals-54527</a>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La ricerca sul discorso alpino. Un manifesto del 1742 in favore della «selvatichezza» e tre interrogativi

Traduzione di Gian Primo Falappi

*Da più di un secolo il discorso alpino costituisce un tema su cui convergono svariate discipline e sottodiscipline. Allo studioso che tenti di abbracciare con lo sguardo, in una prospettiva comparativa e di lungo periodo, il frammentato universo della ricerca si pongono tre interrogativi. 1. Come periodizzare la storia del discorso alpino? 2. Quale importanza attribuire alle differenze «nazionali»? 3. Come rendere giustizia alla dialettica tra punto di vista esterno e punto di vista interno? La finalità di queste domande è quella di prendere in esame posizioni e periodi finora trascurati, nell'intento di rinnovare, dal punto di vista metodologico e contenutistico, gli studi del settore. L'articolo risponde a queste esigenze attraverso l'esame di un manifesto in favore della «selvatichezza», redatto nel 1742 da un parroco dei Grigioni e inserito nella descrizione del suo paese.*

Nel 1742 il parroco Nicolin Sererhard compilò un'ampia descrizione del Libero Stato delle Tre Leghe, il cui territorio corrispondeva all'attuale cantone svizzero dei Grigioni. Lo fece, com'ebbe a dire egli stesso, «con penna alata», in mezzo a molte faccende d'ufficio e domestiche e non con l'intenzione di dare alle stampe l'opera. Era destinata unicamente a «buoni amici». Tuttavia gli amici, cui affidò la lettura del suo scritto, reagirono in maniera critica e perfino indispettita. Contestarono soprattutto «parecchie bazzecole» e «cose ridicole» che l'autore aveva ritenuto meritevoli di essere descritte, come per esempio la ricetta di cucina per preparare un piatto locale (che anche la sua consorte gli preparò e per il vero, «in hoc punto», lo rese soddisfatto). Nel corso dei successivi due secoli e mezzo, il giudizio dell'élite colta sul libro si modificò radicalmente. Nel 1872 la *Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünden* fu pubblicata per la prima volta, nel 1944 ci fu un'edizione critica e nel 1994 se ne ampliò la ristampa con un saggio dal tenore molto positivo.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nicolin SERERHARD, *Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünden*. Neu bearbeitet von Oskar Vasella, mit einem Nachwort von Rudolf Schenda, Chur 1994; le citazioni sono a pp. 176, 243-245. Notizie sulle edizioni e i manoscritti a pp. XIX-XXI. A tale riguardo cf. anche Gottlieb Emanuel VON HALLER, *Bibliothek der Schweizer-Geschichte und aller Theile, so dahin Bezug haben*, parte I, Berna 1785, pp. 227-228; *Beschreibung der Gemeinde Seewis, im Brättigau*, in: «Der Neue Sammler», 1 (1805), p. 268. Per una qualificazione attuale cf. *Handbuch der Bündner Geschichte*, Coira 2000, vol. IV, p. 242.

In quanto segue, l'attenzione è posta su un determinato brano di quest'opera, che si colloca tra il Barocco e l'Illuminismo. Si tratta di una discussione in generale sul valore delle regioni montuose d'alta quota messe a confronto con le regioni poste in basso, aggiunta dall'autore nella sua descrizione di Avers. Avers è tra quei comuni alpini che si contendono il titolo di comune più alto d'Europa. Il capoluogo della valle si trova a 1959 metri sul livello del mare e l'insediamento più interno è a 2126. Nelle parole di Nicolin Sererhard la valle era «una regione selvaggia difficilmente paragonabile a qualsiasi altra per selvaticezza». Egli confrontò con sistematicità questa «selvaticezza estrema» con la «parte migliore della nostra terra», precisamente con la zona di Maienfeld a valle di Coira, a circa 500 metri d'altezza. Qui è importante non solo la generica intenzionalità di operare dei confronti, bensì anche il bagaglio di esperienze dell'autore. Com'è noto, nella ricerca sul discorso alpino si riscontra un più che evidente squilibrio. Almeno per il periodo più antico, abbiamo dalla pianura un numero di testi, e di lavori scientifici su testi, notevolmente maggiore di quelli provenienti dalla regione montuosa, e, proprio ai nostri giorni in cui si attribuisce un peso più alto alla direttrice prospettica, sembra indicato includere nella ricerca scientifica con più decisione le voci della popolazione montanara. Nicolin Sererhard (1689-ca. 1756) pur non nativo della regione dell'Avers, era comunque grigione a tutti gli effetti. Proveniva da una famiglia engadinese, trascorse il periodo più lungo della sua vita quale pastore protestante nel comune montano di Seewis in Prettigovia e si denominò con orgoglio «Bundsmann». Ebbe modo di conoscere direttamente molte parti dei Grigioni.<sup>2</sup>

La prima parte del mio saggio analizza il testo scelto e le sue fonti, poi – con intenzionalità comparativa generale, come ha fatto Sererhard –, tratterò tre quesiti che emergono da determinati passi. Essi si riferiscono alla periodizzazione della storia del discorso alpino, alle differenze «nazionali» e al citato punto di vista interno ed esterno. Il mio interesse per queste tre questioni è da intendere sullo sfondo di un progetto internazionale di ricerca che segnalo alla fine del saggio. Già da ora sottolineo però che si tratta di domande e di un progetto in corso, non di risposte e di risultati definitivi.

## Il testo e le sue fonti

Il brano, di cui in appendice è riportato il testo originale, è un'arringa in difesa delle regioni di alta montagna. Il punto di partenza è il contrasto tra questa «regione selvaggia» in altitudine, sfruttata estensivamente, e la «regione docile» ubicata in basso, sfruttata intensivamente, un contrasto che era corrente anche tra la popolazione comune.<sup>3</sup> Un ulteriore principio costruttivo è dato dai due piani dell'argomentazione. Il testo prende in

<sup>2</sup> Abbiamo conoscenze insufficienti soprattutto sulla seconda metà della vita di Sererhard. Nella letteratura l'anno di morte è dato per il 1755 o il 1756. Propendo per la seconda versione, ma non sono riuscito a trovare la relativa prova nei registri parrocchiali della Prettigovia (Archivio di Stato dei Grigioni, microfilm per Seewis, Schmitten, Conters e Küblis).

<sup>3</sup> C'erano anche categorie intermedie: una regione d'alta quota, ma popolosa e coltivata, come Davos o l'Engadina, era una «bella regione selvaggia», cf. Paul ZINSLI, *Grund und Grat. Die Bergwelt im Spiegel der schweizerischen Alpenmundarten*, Bern 1945, pp. 170-171, 241, e qui alla nota 7.

considerazione «in specie» le due zone grigioni tanto diseguali (Avers e la zona di Maienfeld), «in genere» va oltre e comprende tutte le regioni di alta e bassa quota del paese. La maggior parte del testo si svolge in questo tono generale. Solo all'inizio e poi alla fine, nel differenziare tra regioni selvagge diverse, i territori vengono detti per nome.

Dal punto di vista del contenuto, l'autore riporta quattro o cinque argomenti principali a favore della regione d'alta montagna. In primo luogo, i suoi abitanti sono generalmente più belli, più sani e più forti degli abitanti della regione docile, che sono vittime più spesso di malattie. In secondo luogo l'alimentazione e la base produttiva sono migliori, poiché hanno sempre a disposizione «acqua dolce purissima», quantità sufficienti di «eccellente nutrimento dato dal latte», vari prodotti caseari, «bestiame incomparabilmente più bello, più pesante e migliore» e fieno particolarmente sostanzioso. In terzo luogo, grazie al surplus di bestiame, burro e formaggio, gli abitanti del territorio selvaggio possono realizzare un più favorevole bilancio familiare che non gli abitanti del territorio docile con le loro eccedenze di grano, frutta e vino. In quarto luogo, il loro carico di lavoro è molto meno oppressivo, perché, tranne che nel breve periodo della fienagione, «per tutto l'anno godono per così dire di ferie rispetto a quelli». L'ultima argomentazione mette a fuoco differenze tra le regioni d'alta quota dei Grigioni. Mentre la più gran parte di esse non manca di legname e pertanto il fare legna risulta particolarmente facile, questo lavoro in Avers è invece proprio molto duro, in quanto la maggioranza del bosco sfruttabile è più in basso. In cambio, a Chiavenna, città relativamente vicina dov'è possibile acquistare svariati prodotti molto a buon mercato, Avers ha un accesso al mercato particolarmente favorevole.

Questa orazione, vivace quanto strutturata, trova la sua cornice retorica in un proverbio, cui segue un secondo che fa da battuta a effetto. «Nessuna terra è migliore di sei kreuzer dell'altra» suona la tesi iniziale. Con ciò l'autore riesce a ottenere un effetto sorpresa, poiché proprio poco prima ha descritto l'Avers come una plaga tanto aspra che il lettore può pensare ci si trovi «presso gli Ottentotti o in Siberia». Affinché sia possibile invertire i giudizi di valore, questa tesi è interrotta ancora nella stessa frase. Dopo avere valutato tutti i vantaggi e gli svantaggi, «l'antico proverbio» coglie nel segno solo parzialmente: il preferire una regione è senz'altro sensato. Tale valutazione e preferenza (per la regione di alta montagna) sono poi riproposte approfonditamente nelle singole argomentazioni. Alla conclusione del testo, l'autore ritorna sul proverbio e fa un bilancio che di nuovo pone l'asta di misurazione della tesi di uguaglianza, che adesso il lettore di sicuro accetterà. Qui l'autore mette in campo anche una nota personale («mi si concederà facilmente»). La battuta a effetto che subito segue è formulata in maniera del tutto personale. A dire il vero, scrive l'autore con un sospiro ironico, la sua ampia arringa a favore della selvaticezza è del tutto inutile e non serve per niente al suo scopo, perché egli «con il furbo italiano (sta a significare: con quel proverbio italiano) non vuole assolutamente discutere a lungo quando esso dice: lodare le montagne e stare nelle pianure».

Nell'insieme, dunque, ci troviamo di fronte a un testo che, in forma dialettica, offre non poche strategie di sorpresa e di persuasione:

1. Il lettore suppone: la regione montana è simile alla terra degli Ottentotti o alla Siberia.
2. Il proverbio risponde: nessuna terra è migliore dell'altra.

3. Il testo differenzia: preferire una terra è in parte opportuno.
4. L'autore fa il bilancio: per la regione montana si accetterà almeno il proverbio.
5. L'autore prende le distanze dal testo: la regione montana non ha bisogno di essere difesa (dal proverbio a favore della pianura).

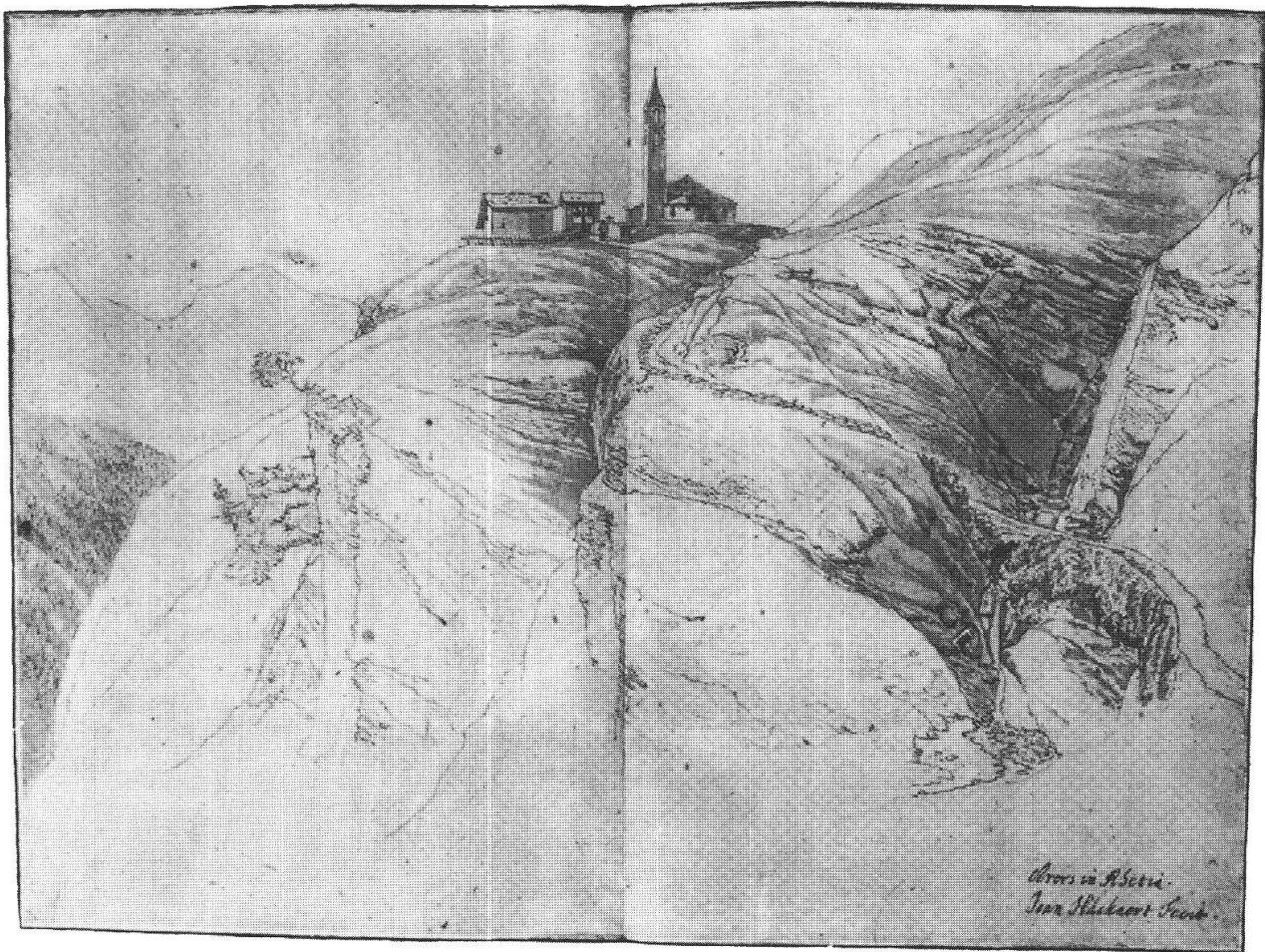
Si potrebbe e dovrebbe ora analizzare il discorso di Sererhard in riferimento alla retorica religiosa, laica e popolare del primo XVIII secolo (uso e significato di drastiche comparazioni, di proverbi, ecc.).<sup>4</sup> Mi limito alla questione del possibile contenuto dato dall'esperienza e delle fonti letterarie e contenutistiche. Per quanto riguarda la prima domanda si può incominciare già sul piano del testo che in determinati punti opera con valori dati dall'esperienza. L'autenticazione mediante la generica «visione diretta» o mediante la formula «come si può vedere» è applicata tre volte, due delle quali nel lungo discorso laudativo del latte (esso è «a mio parere da preferire di gran lunga ad altre leccornie presenti nel mondo viziato d'oggi»), introdotto esplicitamente da un giudizio personale di valore. In un punto, l'autore appare come testimone, precisamente come testimone oculare stupito e pertanto imparziale (che nelle regioni selvagge si macellino pecore «di rara grossezza e pinguedine», lo ha visto di persona con non poca meraviglia). Se questo sorprendente evento si sia verificato in Avers non è dato sapere dal testo. Due forme ipotetiche nella descrizione introduttiva fanno piuttosto pensare che l'autore non abbia mai messo piede in questa località presa a esempio.<sup>5</sup>

Da ciò non si deve però trarre la conclusione che Sererhard abbia solo lodato e non conosciuto le terre alte dei Grigioni. Il poco che sappiamo di lui, unito agli elementi generali di una biografia di un parroco grigione, suggerisce una non piccola familiarità con varie parti del paese. Quando nel 1742 prese la penna, Sererhard era stato pastore già per più di trent'anni in due comuni montani che secondo la sua concezione erano da collocarsi tra terre selvagge e terre docili (Malix e Seewis). Nessuno può ritenere che la popolazione contadina di questi villaggi, la quotidianità con le sue occupazioni, interessi e divertimenti, gli animali, dalle mucche alle capre e pecore fino ai maiali, gli fossero noti solo per sentito dire. Inoltre la formazione e i doveri professionali di un parroco comportavano frequenti trasferimenti da un posto all'altro. Prima di assumere il suo primo incarico, Sererhard vi si era preparato nel Grigioni orientale, meridionale e centrale (Ramosch, Brusio, Thusis).<sup>6</sup> Dopo essere stato accolto nel Sinodo nel 1709, era tenuto a partecipare ogni anno alle sue adunanze, che, in base alla costituzione statale ed ecclesiastica decentrata, avevano luogo ogni volta in località diverse. Fino alla redazione della sua opera ebbe così la possibilità di vedere 24 comuni dei Grigioni e alcuni di essi si trovavano in zone che egli stesso classificava nella forma moderata della selvaticezza (come Davos, Sama-

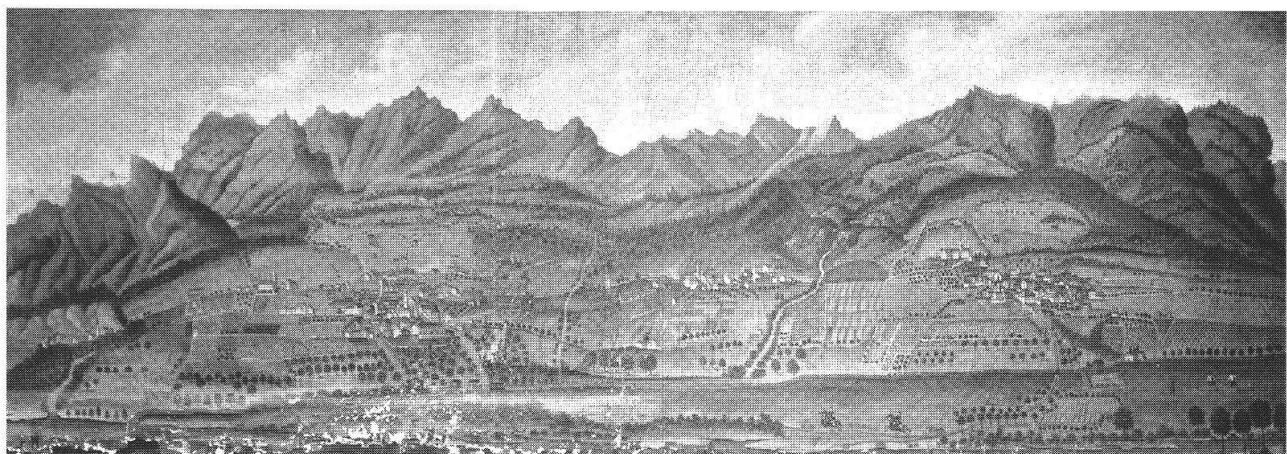
<sup>4</sup> Rapide indicazioni vengono date dal curatore Vasella in SERERHARD, op. cit., p. XVI.

<sup>5</sup> La regione dell'Avers è composta di piccoli insediamenti dispersi, «ma tutto assieme deve formare un'assemblea piuttosto numerosa». «I costumi degli abitanti devono essere piuttosto rudi.» (SERERHARD, op. cit., p. 87).

<sup>6</sup> SERERHARD, op. cit., pp. 21, 130 e 143.



*La Chiesa di Avers con accanto il tribunale, disegno di J. Hackaert (1655)*



*La signoria di Maienfeld nella seconda metà del XVIII secolo con i comuni di Fläsch, Maienfeld, Jenins e Malans (Castello Bothmar a Malans)*

den e Splügen).<sup>7</sup> Talora le strade che conducevano all’assemblea o una deviazione portavano anche in plaghe remote. In gioventù, per esempio, utilizzò un’adunanza nello Schams per fare visita a un cugino in una valle vicina, in un «piccolo e selvaggio villaggetto» (Hinterrhein) che lo impressionò profondamente. Quando nel 1742, prendendo a esempio Avers, si mise a disquisire sulla selvaticezza, è probabile che anche questo avvenimento gli aleggiasse davanti agli occhi.<sup>8</sup> Infine è da menzionare che Sererhard fu un escursionista alpino. Quando era nella sua prima parrocchia, si recò spesso sulle cime del Malixer Alp, da dove godeva di una bella vista e tra l’altro poteva ammirare il Heinzenberg (che egli, come altri, riteneva la più bella montagna dei Grigioni «perché è grande, ampia e lunga»). Partendo dalla sua seconda parrocchia, intraprese quelle escursioni sullo Tschingel e in particolare sulla Schesaplana, alta quasi 3000 metri, che più tardi gli sarebbero valse una citazione nelle tavole genealogiche dell’alpinismo.<sup>9</sup>

Pertanto l’autore del nostro testo aveva molta esperienza. E si può aggiungere subito che era anche un buon osservatore, il che gli fu riconosciuto già attorno al 1800, quando le sue escursioni nel regno delle storie di streghe e fantasmi incontravano poco favore e il suo occuparsi della Theologia naturalis aveva perso di interesse.<sup>10</sup> Ma per questo dobbiamo proprio credere che, alla fine dell’estate, i mandriani tornassero dagli alpeggi davvero «pingui e per così dire come ingrassati», che gli abitanti della regione selvaggia avessero in tavola sempre «burro grasso, formaggio, caprino» e che le loro pecore effettivamente fossero «di rara grossezza e pinguedine»? Il contenuto di grassi della selvaticezza mi sembra piuttosto sopravvalutato, cosa che l’autore stesso potrebbe avere ammesso almeno in un punto. Conoscendo le cose, sapeva e scriveva in un altro passaggio che su quasi tutti gli alpeggi grigioni non si producevano latticini grassi, ma magri.<sup>11</sup> In ogni modo vale la pena confrontare il testo in esame con l’intera opera. Alcune opinioni sono sostenute anche in altri capitoli, per esempio l’idea che il fieno della regione di alta montagna sia particolarmente sostanzioso e di grande resa.<sup>12</sup> Ma più che le valutazioni concordanti balzano all’occhio quelle divergenti. Presso Avers, per esempio, l’autore suggerisce che il bestiame più bello e migliore dei Grigioni si trovi nella regione selvaggia, mentre in altri passi non si oppone all’opinione corrente che la Prettigovia (dove era parroco) possa vantarsi del bestiame più bello.<sup>13</sup> Molto significativa mi sembra la circostanza che Sererhard valuti la regione docile in tutti i

<sup>7</sup> Jakob Rudolf TRUOG, *Die Versammlungsorte der evangelisch-rätischen Synode*, in: «Bündner Monatsblatt», 1917, pp. 169-179, qui p. 176; non è sicuro che Sererhard abbia preso parte a tutti i Sinodi, ma era anche tenuto a partecipare alle assemblee del Colloquio che si svolgevano nelle vicinanze; per la classificazione dei territori citati, cf. SERERHARD, op. cit., pp. 34, 95 e 155.

<sup>8</sup> SERERHARD, op. cit., pp. 34-35; come più tardi per l’Avers, cita per Hinterrhein i problemi derivanti dal trasporto del legname e i vantaggi relativamente all’accesso al mercato.

<sup>9</sup> SERERHARD, op. cit., pp. 14, 22-23, 190-194, 225; William A. B. COOLIDGE, *The Alps in Nature and History*, New York 1908, p. 397.

<sup>10</sup> *Beschreibung der Gemeinde Seewis*, op. cit., p. 268.

<sup>11</sup> Cita l’eccezione costituita dall’Alta Engadina: SERERHARD, op. cit., p. 100.

<sup>12</sup> SERERHARD, op. cit., p. 168.

<sup>13</sup> SERERHARD, op. cit., p. 167.

punti del libro che vi si riferiscono in maniera diversa che nel testo su Avers. Se esso non tralascia alcuna possibilità di porre in cattiva luce le regioni ubicate in basso, i territori di questa categoria descritti concretamente sono classificati come «belli e fertili» o addirittura «più belli e migliori» (delle parti di una valle poste più in alto). Ciò vale anche per la descrizione della zona di Maienfeld, cioè per la regione docile paradigmatica. Nessuno ne concluderebbe che la regione sia di minore valore: «Per la sua posizione e fertilità, in specie per l'eccellente vino, l'intera Signoria è ritenuta il cuore di tutta la terra grigione».<sup>14</sup>

Si potrebbero ora utilizzare fonti e indicatori d'altro tipo e metterli in campo a favore o contro singole argomentazioni del testo.<sup>15</sup> Già dalle incongruenze citate nasce però la supposizione che Sererhard nel momento in cui descriveva l'Avers prendesse più o meno avvertitamente partito per la selvatichezza. Più importante della domanda relativa al preciso riferimento reale è quindi l'interrogarsi sulle motivazioni e dapprima sui modelli letterari: quali autori e opere furono consultate dal parroco montanaro? Poiché il testo sull'Avers non dà riferimenti, occorre partire dall'opera nel suo insieme. Essa nomina circa trenta autori, alcuni grigioni, la grande maggioranza della Germania e di altri paesi europei. Il contingente confederato si compone di quattro zurighesi e un glaronese.<sup>16</sup> Le opere citate appartengono a svariati generi: teologia e storia naturale, con zoologia e botanica, cronache e descrizioni di paesi, letteratura di viaggi e d'intrattenimento. I più citati sono il grigione Fortunat Sprecher von Bernegg (1585-1647), in particolare con la sua *Rhetische Cronica* pubblicata postuma nel 1672, e Johannes Guler, anch'egli un cronista grigione del primo XVII secolo. Subito dopo vengono il «famoso dottore» Johann Jakob Scheuchzer di Zurigo (1672-1733), soprattutto con il suo scritto *Itinera alpina tria*, pubblicato a Londra nel 1708, e il glaronese Johann Heinrich Tschudi (1670-1729) con i suoi *Monatliche Gespräche*, iniziati nel 1714, ritenuti la prima rivista spirituale di intrattenimento della Svizzera.<sup>17</sup> Tutti gli altri autori e opere sono citati da Sererhard una sola volta.

Seguendo le tracce che la frequenza delle citazioni ha lasciato, veniamo a sapere quanto segue.

- Da Sprecher Sererhard ha preso due frasi introduttive sull'insediamento e la costituzione dell'Avers, non però il suo discorso della montagna e nemmeno una serie di informazioni aggiuntive, come per esempio il riferimento allo sterco di pecora essiccato, che in questa regione selvaggia si usava come combustibile e che più tardi fece furore nella

<sup>14</sup> SERERHARD, op. cit., p. 204, cf. per esempio anche pp. 36, 49 e 134.

<sup>15</sup> Forniscono punti di riferimento per una riflessione critica: *Beiträge zu einer Topographie von Avers*, in: «Der Neue Sammler», 7 (1812), pp. 184-207; Johann Rudolf STOFFEL, *Das Hochtal Avers Graubünden. Die höchstgelegene Gemeinde Europas*, Zofingen 1938; Hermann WEBER, *Avers. Aus Geschichte und Leben eines Bündner Hochtals*, Chur 1985. Una comparazione storica dovrebbe tenere conto dei cambiamenti. Nelle relazioni dei prezzi, per esempio, Sererhard sembra avere avuto una vena profetica: nella seconda metà del XVIII secolo, i prezzi del bestiame e dei prodotti animali salirono più velocemente di quelli dei cereali (*Handbuch der Bündner Geschichte*, op. cit., vol. II, p. 20).

<sup>16</sup> Sererhard conosceva alcuni autori solo di seconda mano, il che in determinati casi si può dimostrare, in altri solo supporre. Base della statistica delle citazioni è l'apparato in SERERHARD, op. cit., pp. 254-289.

<sup>17</sup> Cf. Adolf DÜTSCH, *Johann Heinrich Tschudi und seine «Monatlichen Gespräche»*, Frauenfeld 1943, soprattutto p. 61.

letteratura. Forse simili particolarità gli erano note da conversazioni con informatori a conoscenza degli usi locali.<sup>18</sup>

• Da Scheuchzer, più esattamente dal suo libro del 1708 su tre viaggi nelle Alpi, Sererhard non venne a sapere niente dell’Avers. Uno dei viaggi condusse l’erudito zurighese e i suoi accompagnatori attraverso i Grigioni, ma non andarono a finire nella remota valle d’alta quota. Anche l’aggiunta trattazione sul latte e la produzione casearia si differenzia molto dalla lode popolaresca del latte di Sererhard. Quale fonte d’ispirazione generale sull’importanza delle montagne, senz’altro possono avere avuto un peso i viaggi sulle Alpi, ma le loro argomentazioni e lo stile sono di gran lunga più descrittivi e prendono maggiormente le distanze del nostro testo.<sup>19</sup>

• I collegamenti più evidenti si hanno con Tschudi. Similmente a quanto farà più tardi Sererhard, nella sua rivista il parroco glaronese si rivolge «con penna alata» a «buoni amici» e non al mondo degli eruditi. La varietà di contenuti e uno stile discorsivo e argomentato erano per Tschudi di uguale importanza come il costante riferimento a temi teologici, cosa che doveva essere attraente soprattutto per i suoi colleghi d’ufficio.<sup>20</sup> Quale fonte d’ispirazione specifica del testo su Avers va preso in considerazione un articolo del 1720 intitolato *Von ungleicher Arth und Beschaffenheit der Länder*. In esso quattro uomini s’intrattengono circonstanziatamente sulle peculiarità di regioni tra loro diversissime sparse per tutto l’orbe terracqueo e in particolare in Europa. Uno di essi mostra all’inizio la voglia di emigrare, perché sulle montagne svizzere si è esposti a inverni terribilmente rigidi. Ma viene convertito: «Un paese ha questo vantaggio, un altro ne ha un altro, ma anche i suoi malanni e tribolazioni.» La neve, prosegue l’articolo, provoca qui da noi di gran lunga meno danni che in altre parti la grandine o le bufere, e qui da noi si allevano così tante pecore e mucche su pascoli eccellenti «che dalle stesse potrebbero quasi scorrere gonfi ruscelli di latte». In breve, il Creatore ha organizzato tutto così saggiamente che «nessun paese, nessun popolo ha motivo di disprezzare l’altro».<sup>21</sup>

Stimoli importanti per passare alla difesa della selvaticezza grigione dovrebbero quindi essere venuti dall’esterno, precisamente da autori della regione montuosa vicina (Glarona) e della città (Zurigo) posta più in basso. Per prima cosa, tutto fa pensare che il

<sup>18</sup> Fortunat Sprecher von BERNEGG, *Rhetische Cronica oder kurtze und wahrhafte Beschreibung Rhetischer Kriegs- und Regiments-Sachen*, Chur 1672, p. 292 (anche senza citazione della casa comunale e della fattoria «di Jof»); cronache antecedenti riportano meno o nulla sull’Avers, per esempio SPRECHER 1617, GULER 1616, CAMPELL attorno al 1570, TSCHUDI 1538 (i titoli in *Handbuch der Bündner Geschichte*, op. cit., vol. IV, pp. 233-240).

<sup>19</sup> Johann Jakob SCHEUCHZER, *Ouresiphöites Helveticus sive Itinera alpina tria, in quibus incolae, animalia, plantae ... per Alpes Helveticas & Rhaeticas, rarum sit, & et notatu dignum, exponitur, & iconibus illustratur*, London 1708. Un’altra opera di Scheuchzer citata da Sererhard è Johann Jakob SCHEUCHZER, *Kern der Natur-Wissenschaft*, Zürich 1711, e tratta delle montagne solo come uno di tanti fenomeni.

<sup>20</sup> DÜTSCH, op. cit., soprattutto pp. 89-150; l’importanza generale di Tschudi per Sererhard è già stata evidenziata dal curatore Vasella, cfr. SERERHARD, op. cit., pp. XVIII e 269.

<sup>21</sup> *Von ungleicher Arth und Beschaffenheit der Länder*, in: *Monatliche Gespräche einiger guter Freunde von allerhand geist- und weltlichen Dingen. Denen Lehr- und Wissens-Begierigen zu erbauender Lust herausgegeben von T.*, Zürich 1720, pp. 105-128, qui soprattutto pp. 108, 110, 116, 125, 127; impulsi per singoli motivi possono essere venuti anche da due discorsi del 1723, cf. DÜTSCH, op. cit., pp. 203-215.

parroco montanaro grigione si sia fatto ispirare innanzitutto dal suo collega glaronese. Se però si tiene conto dell’ambiente personale e di pubblicazioni non citate, si fa evidente anche l’alto potenziale dell’influenza esercitata dall’autore cittadino. Tschudi e Scheuchzer erano in stretto rapporto e ambedue avevano relazioni con i Grigioni. Diversamente dal parroco di Schwanden, il famoso medico e naturalista di Zurigo era un *big player* nella repubblica europea degli eruditi. Scheuchzer era in corrispondenza con Isaak Newton, Gottfried Wilhelm Leibniz e molti altri. I suoi scambi epistolari incessanti e i suoi scritti eruditi e popolari, che produceva anno dopo anno, lo resero con il tempo una personalità oltremodo rilevante. Se i suoi antenati si erano già interessati del mondo alpino, egli fece della ricerca alpina e della corografia svizzera un’impresa praticata con sistematicità. Nel 1699 fece stampare un questionario di quasi duecento domande per avere informatori nel maggior numero possibile di zone. Nei Grigioni sembra avere avuto un successo non piccolo. Come emerge dal suo lascito incompleto, corrispose fino al 1730 con più di quaranta persone grigioni e se si contano solo le lettere che ci sono note oggi esse assommano a più di ottocento. Tra i corrispondenti ce ne sono alcuni dell’ambiente prettigorviese di Sererhard e anche – purtroppo con una lettera dispersa – suo padre. Sererhard stesso, quando si recò a Zurigo per gli studi di teologia, dovrebbe avere visto di persona il «famoso dottore».<sup>22</sup>

Pertanto si può ritenere con certezza che l’autore del testo sull’Avers conoscesse di Scheuchzer più scritti e asserzioni di quanti ne citasse. In effetti, la sua descrizione dei Grigioni del 1742 nacque nel contesto di un’iniziativa zurighese di pubblicare un’encyclopedia<sup>23</sup> e dà molte informazioni su quesiti che avevano interessato il ricercatore zurighese nel 1699 – perfino relativamente al problema se nella regione non ci siano anche uova di gallo (da cui sgusciavano per esempio orribili basilischi) o se si sappia qualcosa di draghi alati e quale sia il loro aspetto preciso (con o senza piedi, con o senza squame, ecc.). Importante è qui che Scheuchzer con il suo questionario aveva di mira la reputazione della sua patria montagnosa. Egli segnalava che essa, come constatavano viaggiatori europei, si presenta «al primo sguardo aspra e selvaggia»; da parte dei locali non c’è a dire il vero nulla da obiettare, tuttavia si devono informare i forestieri che il paese non è «né incolto, brullo e desolato, né ubicato in un angolo di poco conto del mondo».<sup>24</sup> Non impartiva esattamente questa lezione Sererhard, più di una generazione dopo, e precisamente in una versione particolarmente radicale? Qualsiasi cosa lo motivasse nello specifico, il giorno in cui mise sulla carta

<sup>22</sup> Rudolf STEIGER, *Verzeichnis des wissenschaftlichen Nachlasses von Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733)*, estratto della «Vierteljahresschrift der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich», 78 (1933), pp. 49-74; Rudolf STEIGER, *Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733). Werdezeit (bis 1699)*, Zürich 1927; Hans FISCHER, *Johann Jakob Scheuchzer (2. August 1672-23. Juni 1733). Naturforscher und Arzt*, in: «Neujahrsblatt der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich», 175 (1973), pp. 3-168.

<sup>23</sup> Sererhard fornì informazioni sui Grigioni per il *Helvetisches Lexikon*, cf. *Beschreibung Seewis*, op. cit., p. 208 e SERERHARD, op. cit., p. XIII; al momento si sa ben poco delle esatte condizioni di questa collaborazione; ma l’articolo sull’Avers rivela chiaramente l’impronta della sua descrizione, benché venga citato il solo Sprecher, cf. *Allgemeines Helvetisches, Eydgässisches oder Schweizerisches Lexikon*, a c. di Hans Jacob LEU, vol. I, Zürich 1747, pp. 387-388.

<sup>24</sup> Johann Jakob SCHEUCHZER, *Einladungs-Brief, zu Erforschung natürlicher Wunderen, so sich im Schweitzer-Land befinden*, Zürich 1699.

la descrizione di Avers, con la lode della selvaticezza passava al contrattacco e metteva sul banco degli imputati le terre docili e i forestieri.

Ma a questo punto ci fermiamo e poniamo il testo entro un contesto diverso. Esso deve servire ora da base di partenza per sollevare alcune questioni generali con lo sguardo rivolto alla ricerca attuale sul discorso alpino.

## Domanda n. 1: La periodizzazione

Lodare le montagne e stare nelle pianure – il proverbio italiano con cui Sererhard si è urtato all'inizio sul piano verbale e con il quale, al termine, assolutamente non vuole mettersi a discutere, è attestato per la prima volta in un compendio padovano del 1290-1300. Chi nei periodi successivi abbia usato il proverbio e in quale contesto, non sono in grado di dire. Dopo il testo del 1742 mi sono note attestazioni solo degli inizi del XX secolo provenienti da valli grigioni a nord e a sud di Avers. Esse caratterizzano la regione ubicata in basso una volta come mite, un'altra come piatta.<sup>25</sup> Malgrado la lacunosità, è chiaro che nel discorso alpino c'è anche una *longue durée*. La disputa sul valore di alto e basso – una specifica forma di concorrenza nell'ubicazione – ha certamente tenuto occupata da lungo tempo la popolazione ai margini e all'interno dello spazio alpino. Anche in altri filoni della tradizione si trova il fenomeno della lunga durata. Uno studio da pochissimo concluso sulla rappresentazione delle montagne nei testi encyclopedici del XIII secolo mostra che una serie di opinioni, che spesso vengono ascritte a epoche successive (l'aria pura delle montagne, la salute e la robustezza dei suoi abitanti, la qualità del foraggio alpino), era diffusa in Europa già a quel tempo.<sup>26</sup> Diversamente che nel proverbio citato, qui erano al centro gli aspetti positivi: nell'insieme, quindi, anche l'ambivalenza delle concezioni può reclamare un'età ragguardevole.

Se ora tentiamo di avere una visione d'insieme dell'attuale ricerca sul discorso alpino in discipline differenti, non possiamo non constatare che una gran parte si concentra sull'«età d'oro» tra il 1750/70 e il 1830.<sup>27</sup> Certo, in questo campo, per l'Illuminismo e il Romanticismo si possono citare numerosi nomi profondamente radicati nella nostra memoria culturale, da Jean-Jacques Rousseau a Johann Wolfgang Goethe fino a Lord Byron. Anche sotto prospettive più storico-sociali si può dare al periodo particolare importanza, soprattutto perché a partire dal 1760 circa si ebbe un rapidissimo aumento della letteratura di viaggio.<sup>28</sup> Tuttavia s'impone la domanda se il forte orientamento della ricerca su un'«età d'oro» comunque definita giovi a occuparsi innovativamente del tema. Questo pe-

<sup>25</sup> *Thesaurus proverbiorum medii aevi. Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters*. Fondato da Samuel Singer, vol. I, Berlin-New York 1995, p. 432, n. 88 («Lolda el monte e tinte al piano»); *Rätoromanische Chrestomathie*, a c. di Caspar DECURTINS, vol. II, Erlangen 1901, p. 666 («In sto ludar il selvadi e star el dumiesti»); vol. XI, 1917, p. 171 («Loda al munt ma tend el plan»).

<sup>26</sup> Murielle BUCHER, *Discours et savoirs sur la montagne délivrés par les textes encyclopédiques du Moyen Age central*, Mémoire de licence, Université de Genève 2001 (inedita), pp. 49-50, 60-61, 97 e 118.

<sup>27</sup> La denominazione «l'âge d'or» per l'Illuminismo in Paul GUICHONNET, *L'Homme devant les Alpes*, in: *Idem* (a c. di): *Histoire et Civilisations des Alpes*, Toulouse, Lausanne 1980, vol. II, p. 198.

<sup>28</sup> Per la Svizzera, cf. Gavin DE BEER, *Travellers in Switzerland*, London 1949, per il XVIII secolo pp. 26-111.

riodo non appare allora quasi necessariamente come un masso erratico, slegato dall'epoca precedente e dalla successiva, esso stesso difficilmente comprensibile? E come dobbiamo strutturare adeguatamente sviluppi storici senza mettere di continuo alla prova la periodizzazione tradizionale?

Uno sguardo in avanti e un altro all'indietro possono suggerire che cosa intendo qui. Valutato sull'esempio ora citato della letteratura di viaggio, si può, certo, attribuire al risveglio culturale dopo il 1760 una particolare importanza. Ma in questo non si dovrebbe perdere di vista che il risveglio andò in molte direzioni, non solo in direzione delle Alpi, e per la periodizzazione si dovrebbe anche riflettere seriamente sul fatto che la letteratura di viaggio e i generi affini raggiunsero nel XIX e XX secolo una dimensione che sorpassa di gran lunga le pubblicazioni dell'era postrousseauiana.<sup>29</sup> Per l'era prima di Rousseau si trovano nella ricerca moderna due proposte di periodizzazione. L'una, oggi rappresentata ad esempio da Philippe Joutard, pone nel Rinascimento l'inizio dell'attenzione verso le Alpi e classifica il XVII secolo come ostile alla natura e alle Alpi: visto così, nel Barocco si giunse a una regressione tra il Rinascimento con il suo incipiente interesse per le Alpi e l'Illuminismo, quando questo interesse proseguì intensificandosi fortemente. A questa teoria della regressione si contrappone un'altra periodizzazione, per la quale è un buon esempio l'opera influente di Marjorie Hope Nicolson. Essa postula un mutamento nella percezione e nel gusto a partire dal tardo XVII secolo: prima della svolta, quindi anche durante il Rinascimento, le Alpi erano ritenute prive d'interesse, brutte e pericolose, dopo sublimi.<sup>30</sup> Senza addentrarsi nelle molte domande che ambedue le interpretazioni sollevano, qui si constata che vale la pena affrontarle. Se dedichiamo un'eccessiva attenzione al periodo tra il 1750/70 e il 1830, ci lasciamo sfuggire a priori questa chance.

## Domanda n. 2: Le differenze «nazionali»

Torniamo al manifesto di Sererhard in favore della selvaticezza e al suo «furbo italiano» al quale egli, a dire il vero, voleva negare il colloquio. È un caso che l'ambiguo proverbio si possa attestare per la prima volta a Padova e che ancora nel nostro testo del 1742 si faccia riconoscere per italiano? Come è stato suggerito in precedenza, gli stimoli alla difesa di Avers e di altre regioni d'alta montagna provenivano invece da nord, per la forma da Glarona, per il contenuto in buona parte da Zurigo. Sembra dunque di poter

<sup>29</sup> Secondo la mia opinione, giudizi qualitativi non sono adatti a essere argomento contro l'utilizzazione di testi moderni; nello studio della letteratura questo punto continua a essere controverso e ha portato ad approcci tra loro diversi, cf. per esempio Richard WEISS, *Das Alpenerlebnis in der deutschen Literatur des 18. Jahrhunderts*, Horgen-Zürich 1933; Peter J. BRENNER, *Der Reisebericht in der deutschen Literatur. Ein Forschungsüberblick als Vorstudie zu einer Gattungsgeschichte*, Tübingen 1990; Claude REICHLER, *Le Voyage en Suisse. Anthologie des voyageurs français et européens de la Renaissance au XXe siècle*, Paris 1998; Matthias STREMLOW, *Die Alpen aus der Untersicht. Von der Verheissung der nahen Fremden zur Sportarena. Kontinuität und Wandel von Alpenbildern seit 1700*, Bern 1998; Franz LOQUAI, *Die Alpen. Ein Lesebuch*, München 2000.

<sup>30</sup> Philippe JOUTARD, *L'invention du mont Blanc*, Paris 1986 (prende le mosse dall'alpinismo); Marjorie Hope NICOLSON, *Mountain Gloom and Mountain Glory. The Development of the Aesthetics of the Infinite*, New York 1959, ristampa: Seattle, London 1997 (parte dalla storia della letteratura inglese).

leggere il testo su un asse nord-sud. Se l'importanza delle Alpi viene indubbiamente sottolineata da parte degli autori di lingua tedesca, dall'Italia ci tocca sentire che la lode delle Alpi è un esercizio retorico. Il teatro in cui si situa il testo è particolarmente adatto a un simile discorso transalpino, poiché, a differenza di molti territori, nella prima età moderna il Libero Stato grigione si estendeva attraverso la catena montuosa e comprendeva terre suddite che in precedenza erano state possedimenti milanesi. Prima di andare per gli studi teologici a Zurigo, Sererhard prese lezioni tra l'altro da un parroco a Brusio, vicino al confine con la Valtellina.

La ricerca attribuisce oggi in maggioranza valore agli aspetti autoreferenziali dei testi e alla diversità con ciò collegata di rappresentazioni sociali. Nel nostro caso possiamo partire dal fatto che la descrizione della natura e della popolazione alpina era anche (e qualche volta principalmente) un'autodescrizione degli autori e del loro ambiente sociale. Molte cose suggeriscono che questi ambienti, in determinati periodi, potevano differire da paese a paese così drasticamente che gli impulsi che ne derivavano, malgrado i contatti internazionali, favorivano atteggiamenti diversi. Il variegato stato della ricerca non consente di cogliere queste diversità e di classificare gli indizi citati in una differenza nord-sud ai primi del XVIII secolo. L'unico studio di sintesi, che può essere preso in considerazione a tale proposito, è un dettagliato capitolo di Paul Guichonnet nel classico *Histoire et Civilisations des Alpes* del 1980, e anche questo capitolo, nonostante meriti indiscutibili, rimanda piuttosto a deficit comparativi. Esso si basa principalmente sulla letteratura francese e svizzera e tiene conto solo di pochi studi italiani e austriaci, benché ai due paesi appartenga più della metà dello spazio alpino.<sup>31</sup>

Per suggerire che accanto a differenze nord-sud si dovrebbero analizzare anche differenze ovest-est e che queste, a seconda delle circostanze, attraversavano un'area linguistica, voglio menzionare qui brevemente gli sviluppi svizzeri e austriaci. Sulla base della letteratura disponibile (non si hanno lavori che operino comparazioni con sistematicità), possiamo avere il quadro seguente. L'interesse dell'Illuminismo europeo per le Alpi si concentrò molto sulla Svizzera e sulla confinante regione del Monte Bianco. Questo filoelvetismo produsse a partire dal 1760 circa un enorme aumento di viaggi sulle Alpi svizzere e di pubblicazioni sulle stesse e, com'è noto, andò tanto avanti che il paese poté importare dall'esterno anche la propria epopea nazionale (*Wilhelm Tell* di Friedrich Schiller, 1804). Le aree montuose austriache erano raggiungibili almeno altrettanto comodamente o anche meglio da molte città tedesche, ma l'effettiva «scoperta» dello spazio alpino orientale avvenne solo durante il Romanticismo e l'interessamento internazionale sembra avervi preso parte meno che non nel caso della Svizzera. In cambio, dai primi del XX secolo, il discorso alpino in Austria trovò espressione in misura particolare nelle pratiche culturali quotidiane e negli stili di vita. Secondo Bernhard Tschofen, la messa in scena di una ruralità alpina da nessun'altra parte fu ed è spinta tanto avanti come in questo paese.<sup>32</sup>

<sup>31</sup> GUICHONNET, op. cit., pp. 169-248; la panoramica, inoltre, si fonda per una parte non piccola sull'opera di molto più vetusta di John GRAND-CARTERET, *La montagne à travers les âges*, 2 voll., Grenoble 1903/4.

<sup>32</sup> Eduard ZIEHEN, *Die Schweizerbegeisterung in den Jahren 1750-1815*, Frankfurt a. M. 1922; Bernhard TSCHOFEN, *Berg-Kultur-Moderne. Volkskundliches aus den Alpen*, Wien 1999; LOQUAI, op. cit.

A tale riguardo si potrebbe ora elencare una serie di indicatori, come il diffondersi a partire dagli anni 1760 del toponimo «Svizzera» in molte regioni europee, inclusa l’Austria, oppure, cento anni più tardi, l’ineguale evoluzione del numero di soci nell’alpinismo organizzato, con una stupefacente preponderanza del Club alpino tedesco-austriaco.<sup>33</sup> In generale si constata che la ricerca sul discorso alpino ha finora attinto in quantità insufficiente dal potenziale di conoscenze comparative. Se la descrizione della natura e della popolazione alpina era anche un’autodescrizione degli autori e dei loro ambienti, si devono allora rilevare con precisione questi punti di partenza e confrontarli l’uno all’altro. Così si apre la possibilità di riconoscere motivi del tutto nuovi che differenziano notevolmente il quadro che ci siamo fatti dello sviluppo generale.

### Domanda n. 3: Punto di vista interno ed esterno

Il testo di Sererhard è particolarmente interessante per il complesso rapporto tra punto di vista alpino interno e punto di vista esterno. Teniamo in primo luogo presenti le seguenti ambivalenze. 1. L’autore originario delle Alpi grigioni loda la selvaticchezza prendendo a esempio una valle d’alta quota dove probabilmente non ha mai messo piede. 2. Stimoli a ciò vengono da una parte dalla regione montuosa di Glarona, dall’altra dalla città di Zurigo. 3. Il più eminente erudito zurighese del tempo, Johann Jakob Scheuchzer, non è però esclusivamente un abitante della città e della pianura. Già il padre e il nonno hanno intrapreso viaggi in montagna. Quando nell’ultimo decennio del 1600 studia all’università in Germania e in Olanda, viene subissato da domande sulle Alpi da parte di collezionisti ed eruditi, perché all’estero, come nota un biografo, «non si possono immaginare altrimenti gli svizzeri se non cresciuti in mezzo a montagne che toccano il cielo». Il suo primo viaggio nelle Alpi è alla ricerca di piante particolari promesse a un professore universitario di Lipsia.<sup>34</sup> Non è possibile definire in modo univoco nessuna posizione di questa elencazione. Sererhard appartiene alla popolazione alpina, ma non alla gente delle valli d’alta montagna, inoltre ha studiato a Zurigo. Lo stesso vale per il suo collega di Glarona. Scheuchzer proviene da una città del bassopiano, ma dall’esterno viene percepito come un abitante delle Alpi, che poi percorrerà in più viaggi.

Molto più univocamente si può determinare dove si debba trovare il punto di partenza per la linea del discorso – nella repubblica europea degli eruditi del tardo XVII secolo. A livello di congettura si potrebbe riflettere su come si sarebbero evolute le cose se gli intellettuali di quel tempo che si occupavano di botanica, zoologia e altri campi del sapere non avessero considerato le Alpi come un oggetto di ricerca molto promettente. Sarebbe salito una, due volte sul Pilatus o sul Rigi Johann Jakob Scheuchzer, come avevano fatto l’omonimo padre e l’omonimo nonno? Si sarebbe interessato (come essi) ben al di là del dovere professionale di botanica e topografia, ma senza per questo mettere in piedi

<sup>33</sup> Irmfried SIEDENTROP, *Die geographische Verbreitung der Schweizeren*, in: «Geographica Helvetica», 1977/1, pp. 33-43 (ad esempio la denominazione «Svizzera austriaca» per il Salzkammergut); COOLIDGE, op. cit., p. 244.

<sup>34</sup> STEIGER 1927, op. cit., p. 80

una regolare impresa di ricerca e per essa porre in circolazione elaborati questionari? Di sicuro è che l'interesse scientifico nel quale si fece adulto lo iniziò a più stimoli e incentivi che non i suoi antenati, e che l'interesse provenne da un mondo sempre più urbanizzato, specializzato e differenziato.<sup>35</sup>

Dobbiamo soffermarci ora un po' su questo processo di cambiamenti sociali, perché esso presentò nella nostra regione alcune particolarità e ciò forse si può vedere più facilmente nelle città. Lo spazio alpino fu a partire dal medioevo chiaramente meno urbanizzato che l'area circostante le Alpi e questo squilibrio andò rafforzandosi nel corso della prima età moderna. Se ci limitiamo a un determinato perimetro dell'area circostante le Alpi e alle città con 5000 o più abitanti, ricaviamo i valori che seguono.

- **Numero delle città:** Attorno al 1500 forse solo una città nelle Alpi raggiungeva il parametro di 5000 abitanti; attorno al 1600 erano probabilmente sei, attorno al 1700 sette e attorno al 1800 nove.

- **Grandezza delle città:** La maggior parte delle città alpine aumentò durante la prima età moderna, di gran lunga la maggiore tra esse divenne Grenoble con circa 20.000 abitanti. In confronto alle città importanti dell'area circostante lo spazio alpino, questo faceva tuttavia una figura modesta; attorno al 1500 Venezia e Milano avevano ciascuna circa 100.000 abitanti, attorno al 1800 questa grandezza fu raggiunta da parecchi centri e in parte abbondantemente superata (Vienna, Venezia, Milano, Lione, Marsiglia).

- **Densità delle città:** Verso il 1500 si contavano nelle Alpi 0,1 città per 10.000 chilometri quadrati e 0,1 abitante urbano per chilometro quadrato; invece nell'area circostante 1,5 e 2,7. Entro il 1800 questi indicatori aumentarono nelle Alpi a 0,6 e 0,5, mentre nell'area circostante arrivarono a 5,0 e 7,5. Malgrado lo sviluppo urbano alpino, la differenza rispetto all'area circostante aumentò dunque notevolmente – considerate in assoluto, le Alpi nella prima età moderna si fecero più urbanizzate, in senso relativo divennero più rurali.<sup>36</sup>

L'urbanizzazione fu solo uno dei fattori della storia culturale, ma condizioni generali importanti del discorso alpino emergono con più chiarezza su questo sfondo. Da una parte si fa evidente che la forza di comunicazione intellettuale che si poteva riunire nelle città maggiori era distribuita irregolarmente. Chiunque nelle Alpi alzasse la sua voce più o meno erudita aveva chance minori di suscitare risonanza che non un intellettuale della pianura, il che, al contrario, significava anche che dalla pianura si potevano diffondere con più facilità opinioni sulle Alpi che non venivano corrette dalla regione montana. Dall'altra parte, l'aumento dello squilibrio indica che lo spazio alpino poteva essere percepito dagli eruditi della prima età moderna sempre più chiaramente come spazio dell'alterità. Con la differenza crescente tra le due aree divenne sempre più plausibile assegnare una regione alla «natura» e l'altra alla «cultura» o alla «civilizzazione» e a questo punto sviluppare uno specifico interesse per la «natura» insolita.

<sup>35</sup> STEIGER 1927, op. cit., pp. 9-10, 25.

<sup>36</sup> Jon MATHIEU, *Storia delle Alpi 1500-1900. Ambiente, sviluppo e società*, Bellinzona 2000, pp. 91-98; quale area circostante le Alpi si intende qui la regione compresa tra il 4° e il 18° grado di longitudine est e il 44° e il 49° grado di latitudine nord, in Francia inclusa la fascia costiera posta più a sud.

Su questo sfondo, dunque, Scheuchzer, per impulso dei suoi eruditi promotori e compagni di strada, si fece retore alpino. Che assumesse questo ruolo anche per altri motivi, lo mostra la sua già citata apprensione per la reputazione in Europa della sua patria montana. In conformità a ciò, lo zurighese equipaggiò la popolazione alpina con le opportune virtù protonazionali: «In generale il mandriano casaro è un uomo onesto e sincero, un calco dell'antica semplicità svizzera e proba.»<sup>37</sup> Il bernese Albrecht von Haller, che era rimasto impressionato da Scheuchzer e gli fece visita nel 1728 dopo il suo primo viaggio sulle montagne, continuò a tessere il filo nel suo poemetto didascalico sulle Alpi, più tardi diventato leggendario, e lo intrecciò con la nascente critica della civilizzazione: «il lungo inverno / Abbrevia le tarde settimane di primavera, / E il ghiaccio eterno circonda le valli gelide; / Eppure questo ha accresciuto il valore dei vostri costumi». <sup>38</sup> Quando poi il ginevrino Jean-Jacques Rousseau, tra l'altro influenzato da Haller, pubblicò nel 1761 il suo romanzo *Nouvelle Héloïse*, anch'esso diventato leggendario, gli bastò impacchettare le virtù del popolo montanaro nella forma sentimentale del moderno romanzo epistolare e d'amore.<sup>39</sup> Ma che cosa troviamo sulla linea non appariscente della tradizione che da Zurigo portava nel Libero Stato delle Tre Leghe? Nel suo manifesto in favore della selvaticchezza, Sererhard usò tutti i registri possibili, dalla «qualità del fisico» degli abitanti delle terre selvagge fino al modo in cui ingrassavano i loro «con licenza parlando pingui maiali». Non spese una sola parola sulle loro virtù e sui loro costumi pregevoli. Secondo il suo testo su Avers, la selvaticchezza aveva un alto contenuto di grasso, non un'alta morale.<sup>40</sup>

Implicitamente questo era un messaggio rivolto agli europei, che Scheuchzer voleva informare sul valore della montagna, ma era rivolto anche allo zurighese stesso e ai suoi successori in altre città svizzere, che non si stancavano di sottolineare questo valore con argomentazioni e pretese morali. Il parroco montanaro grigione non assegnava forzosamente alcun ruolo ai suoi conterranei e in cambio poneva più fiducia nelle condizioni ambientali e nei rapporti economici delle valli d'alta montagna. In che misura il riferimento alla posizione dell'autore era in relazione con la sua posizione nella regione montana? Per rispondere a questa domanda in maniera convincente, dovremmo considerare insieme molti casi comparabili, cosa che l'attuale situazione della ricerca non consente. Il discorso o, per l'appunto, anche il contro-discorso da parte della gente alpina è una vera e propria lacuna nella ricerca. Sarebbe importante riuscire ad avere più conoscenze su questo e ciò dovrebbe es-

<sup>37</sup> Johann Jakob SCHEUCHZER, *Beschreibung der Natur-Geschichten des Schweizerlands*, parte I, Zürich 1706, p. 30; cf. anche Guy P. MARCHAL, *Die «Alten Eidgenossen» im Wandel der Zeiten. Das Bild der frühen Eidgenossen im Traditionsbewusstsein und in der Identitätsvorstellung der Schweizer vom 15. bis ins 20. Jahrhundert*, in: *Innerschweiz und frühe Eidgenossenschaft*, edito dal Historischer Verein der Fünf Orte, vol. II, Olten 1990, pp. 309-403, qui 343-344.

<sup>38</sup> Albrecht VON HALLER, *Die Alpen – Le Alpi*, prefazione di Giorgio Cusatelli, traduzione, commento e note di Paolo Scotini, Verbania 1999, p. 7 (prima pubblicazione tedesca nel 1732).

<sup>39</sup> Jean-Jacques ROUSSEAU, *Julie, ou la nouvelle Héloïse. Lettres de deux amans, habitans d'une petite Ville au pied des Alpes*, Amsterdam 1761.

<sup>40</sup> Anche la notazione contro il «mondo viziato» non suppone nessuna virtù degli abitanti della selvaticchezza (semplicemente, hanno latte a sufficienza); l'interpretazione di Vasella in SERERHARD, op. cit., p. XVI, è imprecisa.

sere possibile per quanto dipende dalle fonti, perché, come in questo caso, le élite montane e le élite di pianura erano tra loro collegate da numerose relazioni. Scheuchzer, Haller e Rousseau erano letti anche nelle Alpi – ma come venivano compresi?

Con Roger Chartier e altri rappresentanti della moderna storia culturale si deve partire dal fatto che è possibile desumere il significato dei testi meno mediante un atto interpretativo singolare che non da una ricostruzione il più precisa possibile della loro appropriazione storica. Il senso è generato nell'uso del testo e può variare di molto a seconda della posizione della comunità storica che lo interpreta.<sup>41</sup> Nel suo discorso della montagna, Sererhard diede un'interpretazione che sottolineava «l'alpinità». Ora si dovrebbe proseguire e domandarsi se la sua opinione corrispondeva (oppure no) all'opinione basileare di molta gente della regione montana e in che modo l'opinione variava temporalmente e socialmente. Per quanto riguarda gli abitanti delle terre selvagge grigioni, dei quali Sererhard, come detto, non può essere ritenuto il portavoce autoctono, siamo forse autorizzati a pensare anche a quell'aneddoto che ci viene tramandato da epoca successiva e probabilmente era già noto ai suoi tempi. Secondo l'aneddoto, la gente di una valle d'alta montagna usava divertirsi non poco del commento di un'abitante della fattoria più remota e più alta: «Tempo terribile,» diceva questa abitante della selvaticchezza estrema, «come sarà poi in montagna?»<sup>42</sup>

Informazione: L'Istituto di Storia delle Alpi ISAlp sta attualmente lavorando al progetto di ricerca *Le élites e la montagna: discorso e contro-discorso alpino a partire dal Rinascimento*. Per esso vengono organizzati parecchi workshop internazionali. Il progetto si pone come scopo di mettere a confronto l'uno con l'altro in una prospettiva di lunga durata i discorsi alpini «nazionali» e di prestare particolare attenzione ai «contro-discorsi» provenienti dalle regioni montane. La pubblicazione conclusiva è prevista per il 2004 o il 2005. Informazioni si possono ottenere da [www.isalp.unisi.ch](http://www.isalp.unisi.ch) o presso l'Università della Svizzera italiana, Istituto di Storia delle Alpi ISAlp, Via Lambertenghi 10, CH-6900 Lugano, Tel.: +41 91 912 47 05, e-mail: [admin@isalp.unisi.ch](mailto:admin@isalp.unisi.ch).

## Appendice: Della «selvaticezza», 1742

Da Nicolin SERERHARD, *Einfalte Delineation aller Gemeinden gemeiner dreyen Bünde*, nuova edizione a cura di Oskar Vasella, con una postfazione di Rudolf Schenda, Chur 1994, pp. 88-90. Base di questa edizione è il manoscritto B 40 dell'Archivio di Stato dei Grigioni; il curatore Vasella ha utilizzato, per correzioni e comparazioni di testo, il manoscritto L 452 della Zentralbibliothek di Zurigo. L'originale di Sererhard è del 1742.

Il testo che segue è una parte della descrizione dell'Avers (Grigioni). Nell'introduzione, l'autore constata che questa valle è «una regione selvaggia, difficilmente paragonabile a qualsiasi altra per selvaticezza». Nell'Avers c'è poco bosco, quasi l'intero fabbisogno di legname dev'essere coperto più sotto, il che causa agli abitanti grande fatica. Per-

<sup>41</sup> Roger CHARTIER, *Au bord de la falaise. L'histoire entre certitudes et inquiétude*, Paris 1998 (antologia dei suoi saggi sul metodo 1980-1998).

<sup>42</sup> ZINSLI, op. cit., p. 171.

ciò usano la legna con tanta parsimonia come fanno con il pane. Prati e pascoli estivi sono sufficienti nell'Avers, ma, a causa della breve estate, il fieno dev'essere cresciuto e portato al coperto in sette, nove settimane. Spesso accade che i camosci osino avvicinarsi alle case e ai prati. Se questa «terra selvaggia» non fosse abitata da persone, essa sarebbe «la comoda patria dei camosci». Infine l'autore nomina i vari, piccoli insediamenti che compongono l'Avers e i diversi valichi alpini che conducono nelle valli confinanti. La lingua del posto è tedesco, la religione quella riformata. Gli usi e costumi degli abitanti sono palesemente piuttosto rudi, i forestieri si irritano del loro «parlare insipido e talora sconcio». Poi segue il testo tenuto sulle generali.

Hier möchte jemand denken oder sagen, wann deme allso, wie diese Landschaft beschrieben wird, so möchte man Orts halber schier wohl bey den Hottentotten oder in Syberia wohnen. Dem dienet hingegen in Antwort das alte Sprüchwort lautend: es ist kein Land sechs Kreuzer besser als dz andere, und das trifft auch zum Theil ein, wann mann eines jeden Lands Comod- und Incomoditaet gegen einander abwägen will, wie wohl freylich auch mit etwas Differenz, allso dass ein Ort dem andern noch wohl zu praeferiren. Als zum Exempel, wann wir einen Gegensatz machen *in genere* zwischen den Wildnern und denen, so in der Zähme<sup>43</sup> wohnen, oder *in specie* den Einwohnern des besten Kerns unsers Lands, namlich deren in der Herrschaft Mayenfeld und in den vier Dörfern, und denen, die in der eben beschriebnen äussersten Wildnus, namlich in Avers wohnen, so befinden wir, dass die Wildner, die auch etwas eigenes haben und besizen, davon sie leben können, es gemeinlich besser haben, als dieienigen, so in der Zähme wohnen. Der Augenschein, oder der erste Anblick der Menschen beweiset es, masen die Wildner ins gemein die schönsten Leuth des Landes sind, frisch, gesund, stark, wohl undersezt, von röthlichem zarten Geblüt. Denen in der Zähme hingegen manglets dem mehrern Theil oder dem grössern Haufen an bemelten berühmten Leibs Qualitaeten, masen sie mehrern Krankheiten und Fiebern als jene gewohnlich underworfen sind. Haben die in der Zähme ihren Wein, dessen es ihnen gleichwohl nicht alle Tag trifft, so haben hingegen jene die alleredelste süsse Wasser zu allen Zeiten, die der Natur wohl gesünder und zuträglicher sind als saure Weine, dergleichen es dem lieben Baurenvolk auch manchmal trifft. So haben die Wildner auch zu jeder Zeit ihre veste süsse Milch zur Genüge, welche in Wahrheit auch nicht zu verachten, masen gute ganze Milch eine vortreffliche und der menschlichen Natur angemessenste gedeylichste Nahrung ist, ja ihr Raum<sup>44</sup> meines Erachtens vielen andern Delicatessen der heutigen verschleierten Welt weit zu praeferieren wäre, theils weil sie aller Menschen erste Speiss und Nahrung ist, nach welcher der Königen und Fürsten Kinder eben sowohl lechzgen, als die Bauren Kinder, und folglich die natürliche ist, wie mans sehen kan, wann ein Haussvolk sich mit guter Speiss und Trank sich bis an den Halss angefüllt, dass sie kein essen mehr verlangten, doch wann noch zulezt eine Schüssel mit Milch aufgetragen wird, wird noch ein jedes ein paar Loffel voll davon mit Lust nehmen, da sie sonst von keinen andern auch delicatesten Speisen nur nicht einen Mund voll mehr nemmen möchten. Theils ist auch die edle Milch andern Spei-

<sup>43</sup> Zähme = regione mite, coltivata intensivamente.

<sup>44</sup> Il manoscritto zurighese dà: ... ja in ihrem Rahm ...

sen weit zu praeferieren wegen ihres guten Effects zur Gesundheit und Nahrung. Man siecht solches augenscheinlich an unsren Alpknechten, welche wann sie mager in die Alpen gehen, beynache alle ganz fett und gleichsam wie gemästet aus den Alpen kommen, ungeachtet sie vor mitten Sommer wenig gute Tage haben. Das machet die substantiose edle Milch, welche die zwölf Wochen über ihres Aufenthalts in den Alpen beinachem ihre einige Nahrung ist. Nun mit solcher guten vortrefflichen Nahrung der Milch triffts denen, die in der Zähme wohnen, spahrsamer umzugehen, als den Wildnern, und wann jene schon genugsam Milch hätten, dz sie solche so wenig spahren müssten als die Wildner, so kommt doch die zahme Milch in keine Vergleichung der Gütte, der Substantiositaet und Angenehmlichkeit mit der Milch, die in der Wilde aus dem wilden Heu und Grass distillirt wird. Noch weiter haben die in der Zähme genüger Brod, Obst, Korn und andere Früchte, so haben die Wildner hingegen genüger fetten Butter, Käss, Ziger etc. auch mehr und besser Fleisch als jene, unvergleichlich schöner, schwerer und besser Viech, auch Geiss und Schaaaf als die in der Zähme. Man haltet in den Wildnussen Geisse, deren manche bis auf drei Mass Milch zum Tag geben mögen, beynachem wie eine Kuhe, deren es in der Zähme keine giebt. Man mezget in den Wildnussen auch Schaaaf von rarer Grösse und Fettigkeit, dergleichen ich selbsten mit nicht geringer Verwunderung gesehen. So ist auch ohndisputirlich, dass der Wildnern Heu weit nuzbarer und kräftiger ist, als das so in der Zähme wächst, beydes zur Milch und zur Mastung. Von gleichem Mess wilder Milch wird man mehr und darzu auch noch mildern und bessern Butter und Kass machen, als von der zahmen Milch. Der Wildnern fette *salvo honore*<sup>45</sup> Schwein, als die sie mit Milch, Schotten und Plakten, das ist Blättern von Münzen, Rhebarbara, die sie in Erdlöcher einmachen und zum Gebrauch aufbehalten, in der Fettigkeit hoch bringen, sind auch nicht zu verachten. Wann die Wildner ein Rind mästen, welches mit ihrem guten Heu bald geschehen ist, oder sonst ein Stük Viech zu verkaufen haben, lösen sie ein schön Stük Geld, mit welchem sie den Abgang des Korns und Obstes leichtlich ersezzen können, worzu noch kommt, was sie aus dem Butter und Käss lösen. Da hingegen die einige, die in der Zähme wohnen, als die gemeinlich nur klein und mager Viech haben und dessen in keiner Abundanz, sich der Loosung aus dem Viech und noch weniger aus dem Butter und Käss zu erfreuen haben, masen sie, was sie anderwerts ergwunnen, oder aus dem Wein-Wachs gelöset haben, selbsten an ein Mastrind oder wohl auch Butter und Käss geben müssen. Was beyneben die Ubelzeit oder *factiquen* beiderseits anbetrift, ist keine Vergleichung zu machen, masen die Wildner ausser circa drei oder vier Wochen ihres Heuens das ganze Jahr hindurch gleichsam *Ferias* gegen jenen haben, indeme sie aussert der Wartung ihres Viechs, an deren sie eben ihre Lust und Freud suchen, und ihnen die Zeit lang seyn wurde, wann sie im Müssiggang leben müssten und ihres lieben Viechs nicht nach ihrer Gewohnheit warten sollten, so zu sagen nicht zu thun haben. Das Holzen ist in denen mehresten Wildnussen unsers Lands, wo an den wenigsten Orten sich Holmangel erzeiget, ein geringes. Die übrige Zeit triffts den Wildnern neben dem warmen Ofen zu ligen und ein Pfeifen Tabak zu rauchen. Da hingegen die in der Zähme das ganze Jahr hindurch eintweders auf den Wuhren oder auf dem Feld, oder in den Weingärten, oder auf dem Tenn mit dröschen, oder in den Wäldern ein und alle Tag

<sup>45</sup> Salvo honore = con licenza parlando (formula di distanziamento tipica dell'epoca).

hart angestrengt leben müssen. Will man sagen, die Holzung in Avers sey gar zu hart, ist zwar wahr<sup>46</sup>, aber denen in der Zähme kommt das Holz auch nicht von selbsten oder ohne saure Mühe und Unkosten ins Hauss, und was kostet nicht das Holz oder die Einheizung in mancher berühmten Stadt. Hingegen haben die in Avers auch vor manchen andern Wildnussen diesen Vortheil, dz sie in einem Tag bis auf Clefen<sup>47</sup> kommen können, ihr Viech und Butter zu verkaufen, da sie ihre Nothwendigkeiten um das erlösste Geld, als Korn, Reiss, Kestenen<sup>48</sup>, Wein, Salz und was sie verlangen, von dannen, als von einem Ort, da es am wohlfeilsten im Land zu haben, mitnehmnen und in anderhalb Tagen nacher Hauss bringen können. Wann man hiemit alles obige reiflich erwieget und gegen einandern haltet, wird man mir leichtlich concediren, dass das *paradoxum* nicht so weit zu verwerfen, namlich es seye kein Land sechs Kreuzer besser als das andere.

Aber wie vergehe ich mich in unnöthigen Weitläufigkeiten, in Sachen, die nicht zu meinem Zwek dienen, und sonderlichen die Wildnussen auszustreichen<sup>49</sup>, da [ich] doch mit jenem klugen Italiener<sup>50</sup> keineswegs lang disputiren wollte, der da sagte: *lodare le montagne e stare nelle pianure*. Das ist, die Berge und Wildnussen soll man zwar rühmen, aber wann man könne, soll man sich gleichwohl zu der Zähme halten oder in der Ebene wohnen.

---

<sup>46</sup> Si riferisce alle osservazioni fatte nell'introduzione sulle difficoltà nel procurarsi la legna.

<sup>47</sup> Clefen = Chiavenna.

<sup>48</sup> Kestenen = castagne.

<sup>49</sup> Ausstrecken = evidenziare, degnare.

<sup>50</sup> Klug reden, qui = parlare per proverbi.